

CINEMA: PUBBLICO STABILE DICE L'ANEC 43 MILIONI DI BIGLIETTI IN SEI MESI

La voglia di cinema è sempre la stessa negli italiani. Secondo il campione Cinetel, che rileva circa il 75 per cento dell'intero mercato, dall'1 gennaio 2003 sono stati venduti - come rende noto l'Anec - nei primi sei mesi dell'anno 43 milioni 180 mila biglietti, con una diminuzione dello 0,12 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. L'Anec fa una proiezione sull'intero mercato e stima un aumento dei biglietti venduti intorno al +3%, «un risultato - sostiene l'associazione - migliore di quello di altri mercati europei come la Francia e la Germania e peggiore della Gran Bretagna che si avvia a diventare, secondo alcune stime, il primo mercato europeo».

stime

propaganda

IL CASO «JESSICA» SI SGONFIA E LA CBS RINUNCIA AL FILM SULL'EROINA DELL'IRAQ

Roberto Rezzo

Torna a casa Jessica Lynch, ma Hollywood non la vuole più. Il network televisivo Cbs ha fatto sapere di aver abbandonato l'idea di produrre un film sulle avventure della soldatessa ventenne, caduta prigioniera degli iracheni e quindi liberata con una spettacolare azione dei commando americani. «Ci siamo accorti che è stato un errore proporle il film insieme alla richiesta di un'intervista in esclusiva», si sono giustificati i responsabili del gruppo che, oltre a diversi canali televisivi controlla gli studi Paramount e qualche etichetta discografica, lasciando intendere che sta loro a cuore mantenere separati intrattenimento e informazione giornalistica. L'offerta iniziale a dire il vero si era spinta ben oltre: per esser certi di sbaragliare la concorrenza,

alla bionda eroina della guerra in Iraq avevano offerto un pacchetto in cui era prevista anche la conduzione di un programma su Mtv e apparizioni nei concerti dal vivo di una manciata di star della musica pop. È accaduto però che la storia di Jessica, così come il Pentagono l'ha fatta raccontare da giornali e televisioni al pubblico americano, s'è rivelata una bufala gigantesca, un'operazione di propaganda militare studiata con cura a tavolino. La ragazza infatti non era caduta prigioniera combattendo il nemico sino all'ultima cartuccia, ma era stata raccolta e curata dagli iracheni dopo essere uscita più morta che viva da un incidente stradale. Come hanno testimoniato i medici dell'ospedale di Nasiriya che le hanno

salvato la pelle, sul suo corpo non c'erano ferite da pugnale o d'arma da fuoco, né tantomeno le truppe americane avevano bisogno d'inscenare un blitz per riprendersela, era una settimana che gli iracheni, a corto di posti letto, provavano inutilmente a restituirla.

La Bcc ha stigmatizzato questa vicenda come «uno dei più impressionanti casi di manipolazione delle informazioni mai concepito», ma l'amministrazione Bush non ha battuto ciglio. La linea ufficiale della Casa Bianca è che «ogni affermazione tesa a confutare l'eroico coraggio delle truppe Usa è semplicemente ridicola». Sembra però che alla Cbs, con l'aria di scandali che tira sulla Casa Bianca per le false prove sugli arsenali proibiti di Saddam Hus-

sein, nessuno abbia voglia di ridere, né tantomeno rischiare quattrini in un film zeppo di retorica che rischia di trasformarsi in un fiasco clamoroso al botteghino.

La povera Jessica in tutto questo non c'entra niente e le fratture multiple riportate nell'incidente l'hanno fatta penare davvero per parecchie settimane in un letto d'ospedale. I medici militari negli Stati Uniti hanno diagnosticato una provvidenziale amnesia e sono stati categorici: non c'è speranza che recuperi la memoria. Oggi l'attendono con affetto e trepidazione gli abitanti di Elizabeth, in West Virginia, la cittadina dov'è nata e vissuta, e che grazie a lei ha conosciuto un'inaspettata notorietà. Per loro Jessica rimane un eroe e in fondo non hanno torto.

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA

L'eroe? Lo voglio come il grana: padano

Bruno Vecchi

La Padania, intesa come nazione, non esiste. Non è mai esistita. Ma Umberto Bossi che ha inventato la nazione che non c'è vuole un eroe padano. E finalmente l'avrebbe trovato: Marco D'Aviano. Altro che Braveheart, quello era un eroe di ripiego. Il frate cappuccino che, il 12 settembre 1683, durante l'assedio di Vienna, con i suoi sermoni aiutò la riscossa dei cattolici contro i musulmani, invece, è quello che ci vuole. Meglio, è un precursore della «santità» delle battaglie contro l'Islam, così care al leader della Lega.

Datemi una Lancia

Non contento di aver trovato un eroe, Bossi ha deciso di andare oltre, alzando il telefono e chiamando un paio di volte il regista Renzo Martinelli, che sta sceneggiando un film biografico sulla vita del frate. Beatificato, non senza qualche lacerazione all'interno della stessa chiesa, il 27 aprile 2003. «È vero, Bossi mi ha telefonato. Voleva avere notizie sulle 6 mila Lance padane, che capitano dal principe Eugenio, hanno aiutato i difensori cattolici di Vienna contro i musulmani», conferma Martinelli. Lance padane, lega padana, l'accostamento, per il «padano doc» è stato automatico. Magari per tentare di influenzare le scelte del regista. «Non direi. Per me tutto è finito con quelle due telefonate. E Bossi si è comportato correttamente. Per me finisce lì», continua Martinelli.

Per La Padania, quotidiano della Lega, non proprio. Non passa giorno, infatti, che il giornale non torni sull'argomento. Anzi, la trasformato in un cavallo di battaglia. «Ognuno cavalca la storia come crede», aggiunge il regista. Certo, resta il mistero del perché un politico, invece di rivolgersi ad uno storico, per avere notizie sulla Storia (con la maiuscola) e sulla figura di padre Marco D'Aviano, ha deciso che era più utile chiamare un regista. Come se uno per informarsi sulla genesi di un film, invece del regista chiamasse la cassiera del cinema. Con tutto il rispetto per le cassiere del cinema.

Ma una ragione c'è del perché Bossi non

Il capo dei leghisti ha già telefonato due volte al regista che dice: ognuno cavalca la storia come crede. Prendo le distanze da La Padania

Pronto? Sono Bossi. Sa qualcosa delle Lance Padane? Dall'altro capo del telefono Renzo Martinelli, un regista, non uno storico. Che sogna un film su Marco D'Aviano, frate beato e veneto che nel 1683 accorse a difendere Vienna dai musulmani. È l'eroe crociato che la Lega cercava. Ora lo aspetta con impazienza

ha chiamato uno storico. Uno storico, forse, neanche l'avrebbe ascoltato. Vedi alla voce Franco Cardini, illustre storico cattolico, che in un lungo intervento sul quotidiano «Avvenire», ha ricordato ai leghisti che Marco D'Aviano non è Capitano America.

Fuggite schiere

Non avendo avuto notizie certe sulla fede padana del personaggio del fumetto, i leghisti se la sono legata al dito. E poco ci manca che, in difesa del loro eroe padano, issino sul pennone, parafrasandola, la frase con cui Marco D'Aviano si rivolse ai nemici dell'occidente cattolico: «Ecco la croce del Signore (del fiume Po, inteso come Bossi): fuggite, schiere avversarie». Poco importa che del santo, dell'assedio di Vienna e delle Lance padane, fino all'annuncio di Martinelli di un progetto di film, nella sede delle camicie verdi nessuno sapesse nulla. E nemmeno si fosse preso la briga di informarsi

Sopra, un'immagine pittorica dell'assedio di Vienna nel 1683

prima, leggendo qualche libro di storia. Trovato l'eroe, Bossi e il popolo della Lega pretendono di averne l'esclusiva. A costo di contraddire il buonsenso, la Storia e la verità della Storia. Preoccupato, da questo clima di guerra santa leghista Martinelli? «Non faccio il politico. Cerco di mettere in scena argo-

menti che facciano riflettere e mi metto dalla parte di chi vuole riflettere. Rispetto agli articoli della Padania, non posso che prendere le distanze. Credo nel dialogo. Ed è questo l'invito del mio film: attenzione, oggi ci sono altri strumenti. Non ha senso fare le guerre, come nel Seicento». Però Marco D'Aviano è un

come andò davvero

Vienna 1683, i sensi segreti di un assedio

Enrico Basaglia

L'assedio di Vienna (14 luglio - 12 settembre 1683) è, più ancora della battaglia di Lepanto nel 1571, il «luogo» simbolico definitivo nello scontro tra l'Europa cristiana e l'Infedele, l'impero della Mezzaluna che da secoli premeva sui suoi confini orientali, divorando enormi fette di territorio con una forza che pareva inarrestabile. Più che una minaccia, la potenza immensa del Turco era un incubo, un'entità «altra» capace di spazzare via non una fortezza, un castello, una città - come si faceva nelle guerre tra cristiani - ma le basi stesse della cultura, della società, della religione. Ebbene, con la vittoria di Vienna, la disfatta del più grande esercito del mondo e le forze cristiane che dilagano in Ungheria, quell'incubo sparisce una volta per tutte: l'espansionismo turco in Europa è respinto, finito. I buoni cristiani possono ricominciare ad ammazzarsi fra di loro.

Nella memoria ufficiale, nella propaganda, è un evento miracoloso, un atto di Dio; undicimila soldati e cinquemila volontari resistono per sessanta giorni nella città assediata da centocinquanta mila miscredenti assatanati, compiendo prodigi di valore, mentre papa Innocenzo XI proclama la crociata e da

ogni parte d'Europa i valorosi soldati di Cristo accorrono sotto le bandiere di Giovanni Sobieski, re di Polonia, «baluardo della Cristianità». Una carica dei cavalieri polacchi, una sortita degli eroici difensori, e l'armata di Kara Mehmed, gran visir del Sultano Maometto IV, è in rotta rovinosa. *Te Deum* in tutte le chiese d'Europa. La Cristianità può dare l'avvio al suo programma di conquista del mondo; da cittadina di confine, Vienna diventa la sontuosa capitale imperial-regia.

Come sempre, la storia è un po' diversa. L'assedio fu una levata d'ingegno di Kara Mehmed, cui il Sultano aveva affidato il suo esercito solo per consolidare il controllo sull'Ungheria, tanto che un terzo circa degli effettivi erano sudditi cattolici, dei buoni principi cattolici di Valacchia, Moldavia e Transilvania; il gran visir fu debitamente strangolato dopo la sconfitta. L'imperatore Leopoldo I aveva prudentemente abbandonato Vienna alle prime avvisaglie dell'avanzata turca, per fortuna nelle mani competenti di Carlo di Lorena. Fu solo l'intervento dei gesuiti, da tempo una potenza in Polonia, a far sì che Giovanni Sobieski rinnegasse all'ultimo istante il suo patto con Luigi XIV di Francia contro Leopoldo. Quanto a Luigi, si aspettava grandi cose dai turchi, che avrebbero cancellato l'ultima opposizione ai suoi progetti di egemonia in Europa: all'appello del papa aveva risposto che i tempi delle Crociate erano finiti. E d'altra parte, la Francia era alleata del Sultano dai tempi di Lepanto.

Ma abbiamo sempre bisogno di celebrarci. Meglio cercare eventi lontani che nessuno ricorda più.

l'ho trovato. È accaduto quando abbiamo deciso di proiettare *Vajont* sulla parete della diga. Pioveva a dirotto e l'anteprema rischiava di saltare», racconta il regista. «Diotallevi Perin, presidente degli industriali, mi ha detto: "Non si preoccupi, pregheremo Marco D'Aviano". Bene, il giorno dopo ha smesso di piovere. E così che ho conosciuto il personaggio». Ed così nasce l'idea di un film. Ancora in fase di pre-produzione. «È un progetto internazionale. Sto cercando di chiudere la produzione con Polonia, Austria, Inghilterra. Per parte italiana ho avuto dei contatti con Medusa -», continua Martinelli. - Quanto al cast, vorrei avere Vincent Cassell o Vincent Gallo per il ruolo di Marco D'Aviano. Per quello di Kara Mustafa, che guidava i musulmani, mi piacerebbe avere Forrest Whitaker». Un cast di tutto rispetto, ma per raccontare cosa? «Le grandi sinusoidi della Storia». Cioè quelli che Giovanbattista Vico definiva i corsi e i ricorsi? «L'assedio di Vienna avviene l'11 settembre 1683. 11 settembre, la stessa data delle Torri gemelle di New York. Un nesso sembra esserci. Maometto chiamava Vienna la Mela d'oro. Altro nesso. L'Occidente doveva fronteggiare un'invasione insidiosa di popolo, così come oggi c'è un'invasione demografica. Il mio, però, è un progetto culturale sulla convivenza delle diversità che può nascere solo sul rispetto delle diversità».

Orgoglio padano

Le intenzioni sono ammirevoli e sincere. Ma c'è chi potrebbe fraintendere o leggere la storia come meglio crede. E leggerne solo i capitoli che riguardano l'«invasione» e non il rispetto delle diversità e il dialogo tra religioni diverse. Gli articoli sulla Padania, le telefonate di Umberto Bossi, l'orgoglio leghista per l'eroe trovato, sembrano dimostrarlo. Anzi, sembrano aver aperto la porta a pericolose guerre di religione. Non si può nascondere che il soggetto del film, letto dalla parte sbagliata, potrebbe dare vita ad una combustione pericolosa. «Ripeto ancora: mi metto dalla parte di chi vuole riflettere». E nel rispetto della verità, Martinelli ha scelto due consulenti superpartes. «Un islamista, mi piacerebbe avere l'autore di *Dieci domande all'Islam*, oppure Bernard Lewis, uno dei maggiori esperti di Islam in occidente; e un cattolico, padre Vincenzo Criscuolo, che ha istruito il processo di beatificazione di Marco D'Aviano». Morale di Renzo Martinelli: «dalle interpretazioni di parte, mi chiamo fuori». Ma probabilmente siamo solo al capitolo iniziale. Altre se ne leggeranno sulla Padania. Chissà che non parta qualche altra telefonata di bossi. E pensare che il film è ancora in fase di sceneggiatura. Ohibò, sorge spontaneo un dubbio: e se tutto questo interesse «peloso» della Lega nascesse proprio perché il film è ancora in fase di sceneggiatura?

«Allora - per Martinelli - c'era un'invasione di popolo, oggi l'Occidente si difende da un'invasione demografica». Mah! E via con la cabala...